LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Fatalità

Una donna di trentotto anni, infelice perché non riesce a trovare il suo posto nella società, perché tutto quello che intraprende fallisce, decide di farsi suora e di entrare in convento. Per ragioni di salute, non viene accettata. Allora, disperata, non ha più il coraggio di vivere. Sale in cima a una delle torri di Notre-Dame, scavalca la balaustra e si precipita nel vuoto: ne morrà. Fin qui, il seguito degli avvenimenti si spiega per una serie di cause e di effetti. A nessuno verrebbe in mente di parlare di caso, di fatalità. Questa donna aveva dei motivi per odiare la vita; ha voluto morire; è morta.

Una giovane, brillante allieva di una Università americana fa, con un gruppo di turisti, un viaggio in Europa. E' bella, gaia, affascinante e tutti i suoi compagni di viaggio le vogliono bene. Dicono che è l'anima di tutto il gruppo. La vita le sorride, è felice di vedere la Francia. E, in particolare, perché cattolica e pia, si fa una gioia di visitare Notre-Dame di Parigi, che conosce così bene dal romanzo di Victor Hugo. Si ferma un istante per fotografare la cattedrale e, mentre i suoi compagni risalgono sul pullman, vuole entrare un'ultima volta nella chiesa. Nel momento preciso in cui si dirige verso il portale, la donna disperata, che cade dalla torre, la schiaccia. Si trasporta la giovane americana all'ospedale. Muore.

Questa volta parleremo (a buon diritto) di destino, di caso. Victor Hugo aveva avuto l'idea di *Notre-Dame de Paris* nello scoprire, su una pietra della cattedrale, una parola greca: *ananke*, che vuol dire: fatalità. Tutto il suo romanzo è fatto d'avvenimenti fatalmente intrecciati che conducono l'arcidiacono Claude Frollo a gettarsi, anch'egli, dall'alto di una torre di Notre-Dame. Perché fatalità? Perché nel fatto realmente accaduto delle due donne, come nel romanzo di Hugo, *la disgrazia è dovuta all'incontro di due serie di avvenimenti che sarebbero parsi completamente indipendenti uno dall'altro*. Una donna francese era disperata; una giovane americana amava la vita. Nessuna delle due conosceva l'altra. Improvvisamente due serie, fino a quel momento così perfettamente divise, si congiungono in un punto minuscolo, ed è la catastrofe.

Ecco il caso. Il caso non è, come credevano gli antichi, l'opera di una potenza ostile, il Destino, superiore agli stessi dei. E' ben lungi dal reggere interamente i destini umani... La giovane americana non si trovava «per caso» sul sagrato di Notre-Dame. Aveva voluto venirci, aveva preparato il suo viaggio, preso il suo biglietto. Non ritornava «per caso» verso la cattedrale; desiderava dire un'ultima preghiera. Ma in questa catena ragionevole di volontà, di cause ed effetti, un'altra catena si era intromessa con tutta la forza viva di una caduta e il caso aveva troncato un bel destino.

«*Avvoltoio Fatalità, sei tu che reggi la razza umana?*» scriveva Hugo. Come gli antichi, credeva a una Fatalità minacciosa e funesta. Ma la Fatalità non è sempre così. Capita che l'incontro di due serie indipendenti sia, al contrario, motivo di salvezza. Eccone un esempio recente: un aereo deve partire per la Mauritania. La signora Moreau ha prenotato due posti, per lei e per suo figlio. Senza che lei lo sappia, due altri Moreau, che non conosce, hanno prenotato anche loro due posti sullo stesso aereo. La vigilia della partenza, la famiglia Moreau telegrafa: «Annullate prenotazioni». La compagnia crede (ed è abbastanza naturale) che tutti questi Moreau facciano parte della stessa famiglia e quindi rivende i quattro posti. Quando la signora Moreau numero uno arriva all'aeroporto di Nizza con suo figlio per prendere il suo aereo, si sente dire: «Ma avete annullato la prenotazione: l'aereo è pieno; non potete imbarcarvi». La signora protesta. In realtà, questa stupefacente coincidenza la salverà, perché l'aereo urterà contro la Sierra Nevada e tutti i passeggeri moriranno. La signora Moreau e suo figlio devono la vita a un caso.

Perché si tratta proprio di un caso o, se si vuole, di una fatalità. I Moreau numero due non avevano *voluto* annullare le prenotazioni dei Moreau numero uno dei quali non conoscevano neppure l'esistenza, ma le due serie Moreau si erano incontrate su una lista di condannati che ignoravano tutti il loro destino, e il gesto dei Moreau numero due aveva salvato i Moreau numero uno. Qui, la fatalità ha giocato in favore di due esseri umani, sacrificando, d'altra parte, i due sconosciuti che han preso i posti vacanti.

Questi incontri di serie, assolutamente indipendenti dalla volontà umana, non possono essere previsti. Nessuna precauzione può darci una garanzia. Funesta e benefattrice, è la Fatalità. Ma bisogna guardarsi bene dall'attribuire alla fatalità quello che capita nella *nostra* serie, per effetto delle *nostre azioni*. Quel guidatore che sorpassa in terza posizione o sulla sommità di una salita, o che uccide il suo passeggero, ferendosi lui stesso, non ha il diritto di dire: «E' stata una fatalità». *Quel guidatore ha creato la sua sventura con atti volontari: il caso non c'entra per niente*. Compiangiamo la disgraziata del sagrato di Notre-Dame, vittima di un incontro di serie. Tutti siamo sempre esposti a queste coincidenze funeste, come lei, ma, intanto, manteniamo l'ordine all'interno della *nostra* serie. *Ananke* è una parola che fa paura, ma Volontà è la sola parola degna dell'uomo.

André Maurois
dell'Accademia di Francia

Una figura della tv che sta divenendo popolare

Il "maestrino,, delle 18,30

Quanti analfabeti, in Italia? - Un tram che si chiama desiderio - Novantadue scolari "difficili,, - Prigioni senza sbarre - Il sapore delle formiche - Non è mai troppo tardi

Roma, marzo.

Quanti analfabeti ci sono in Italia? Dalla spaventosa percentuale di ottant'anni fa (53,21 %) si era giunti, nel decennio 1950-1960, a una cifra di 7 milioni che tuttavia non accennava a modificarsi. Nell'arco degli ultimi cinque anni però il tasso di analfabetismo è tornato ad abbassarsi rapidamente, ed oggi siamo arrivati ai 4 milioni: circa il 8,16 %. Quando si pensi che la percentuale media dell'Europa è del 7,9 %, la cifra è confortante. Che cosa ha provocato questa benefica flessione? Riteniamo di non errare dandone il merito a un programma televisivo che ebbe inizio il 15 novembre 1960: Non è mai troppo tardi. *Ideato e modellato sullo schema di Telescuola, che già si era imposta a tutte le televisioni straniere (e noi fummo i primi su queste colonne a segnalare l'intelligente opera della professoressa Puglisi, che tuttora la dirige) il nuovo programma presentava tuttavia ben maggiori difficoltà di realizzazione: si trattava di rivolgersi a una categoria di alunni totalmente sprovveduti, gente di ogni età, per la maggior parte nata e cresciuta in ambienti del tutto refrattari alla cultura. Come riuscire a infrangere la barriera di diffidenza, di idiosincrasia al sapere? Ci limiteremo ad accennare uno dei tanti problemi che si presentarono, nel novembre del 1960, ai funzionari della Rai-tv e a quelli del Ministero della Pubblica Istruzione: la scelta del maestro. Occorreva un elemento che sapesse rivolgersi contemporaneamente a giovani e vecchi, contadini e artigiani, alle persone bramose di apprendere e alle altre, indifferenti e vergognose della loro ignoranza.*

Si cominciò col convocare a Roma da tutta Italia quattro insegnanti scelti in ogni regione. Purtroppo, fra tanti maestri nessuno risultò idoneo al difficile incarico. E siccome la data del 15 novembre si faceva sempre più imminente, si pensò bene di limitare la scelta fra il corpo insegnante di Roma. Ogni scuola elementare mandò a Telescuola due maestri per il «provino», che consisteva in una lezione di 20 minuti avente come tema: «Trasmissione di apertura di un corso per allievi analfabeti». Anche la Scuola Elementare «Fratelli Bandiera» di piazza Bologna inviò due insegnanti, uno dei quali — il maestro Alberto Manzi — doveva poi risultare vincitore.

— Quel giorno — egli ci dice — avevo 39 di febbre, un raffreddore coi fiocchi ed ero completamente afono. Per questo ottenni che l'audizione mi fosse rinviata all'indomani. Rimasi tuttavia ad assistere al "provino" dei miei colleghi i quali, seguendo uno schema di massima distribuito dal Ministero, svolgevano il loro programma nella maniera usuale, come se dovessero impartire la prima lezione a una classe di alunni della prima elementare. Seduti alla cattedra, parlavano e parlavano... Capivo che qualcosa non funzionava, ma non riuscivo ad individuarne il perché. Erano tutti preparatissimi, qualcuno aveva imparato la lezione a memoria. Ma i cameramen sbadigliavano, e i membri della commissione, dopo pochi minuti, parlottavano fra loro del più e del meno. Pur non avendo mai visto né una "camera" né un televisore, capii subito che sullo schermo poco valevano le parole se non erano "visualizzate". L'indomani, avviandomi alla tv, mi fermai da un cartolaio e acquistai una scatola di gessi colorati e sessanta fogli di carta ruvida bianca, grandi come un asciugamano. Pur essendo un pessimo pittore (ho sempre avuto tre, in disegno!) feci la mia lezione animandola con i miei scarabocchi. Finii per divertirmi io stesso: capivo che con quel metodo elementare mi avrebbero compreso tutti.

— Difatti, quel giorno, lei trovò la formula buona, tanto è vero che insegnanti e pedagogisti convengono alla tv di Roma per assistere alle sue lezioni, che vengono proiettate in oltre cinquanta nazioni. Lei è il maestro più conosciuto sul globo terrestre. Perciò, la prego, vinca la sua naturale modestia e ci parli tanto di lei.

— Sono nato a Roma il 3 novembre del 1924. Papà faceva il tranviere, e i più bei viaggi del mondo non mi hanno mai dato la soddisfazione provata da bambino quando il babbo — giunto al capolinea dove lo attendevo — mi faceva salire sul convoglio e percorrevamo insieme i dieci metri di binario morto...

Ora è un uomo ben piantato, dal volto aperto, l'occhio vivacissimo: uno di quei tipi che di rado mi è capitato di incontrare nella mia professione. Abituato a intervistare attori e cantanti — gente venale e ambiziosa — mi sono trovato a malpartito, di fronte al «maestrino». Giacché non è facile far «cantare» una persona tanto schiva alla popolarità, anche perché dopo quattro anni di «video» non si è montato affatto la testa; anzi, considera il suo successo come un fatto di ordinaria amministrazione.

— A quale età si è diplomato?

— Avevo diciott'anni, e subito fui richiamato nella Marina. Dopo quattro anni di guerra, col foglio di congedo in tasca, pensai che se volevo addottorarmi in filosofia e pedagogia (laurea che poi conseguii) dovevo mettermi subito al lavoro, perciò accettai con entusiasmo il primo posto che mi fu offerto. Venni assegnato al carcere minorile «Aristide Gabelli» di Porta Portese. Qui i professori svolgevano le lezioni sotto la protezione di due agenti di custodia. Ma a me quei due angeli custodi non andavano a genio, perciò preferii farmi rinchiudere in aula con 92 scolari «difficili» di età variante dai sedici ai vent'anni, alcuni analfabeti, altri studenti di scuola media e perfino di liceo. Quando entrai nello stanzone mi scambiarono per uno dei loro: avevo 22 anni, ma ne dimostravo ancora meno. Mi resi conto che quella masnada voleva fare la festa al nuovo professore. Per due ore feci finta di niente, e domandai: «Chi si aspetta?». «Te l'ho detto, il nuovo professore». «Ma è già qui. Sono io». Mi si serrarono intorno minacciosi. Mi dissero: «Ci hai voluto fregare. Se vuoi che ti accettiamo come maestro, devi dimostrarci che ci sai fare. A te, Gorillone!». Fecero largo, e nel ring improvvisato mi trovai di fronte a un satanasso che sembrava davvero un gorilla. Per fortuna, quattro anni di marina mi avevano insegnato a fare a pugni. Ci pestammo per mezz'ora, e me la cavai con onore.

— Cosicché da quel giorno lei cominciò le sue lezioni.

— No. Mi dissero: «Tu puoi rimanere con noi perché hai dimostrato di saper menare; ma non ti salti in testa di volerci insegnare, se no meniamo a te!». Per tre mesi feci vita in comune con loro. Imparai come si sfila un portafogli, come si fa un furto con scasso... ma imparai anche a conoscere le loro anime.

— Ma, scusi, per un incarico di questo genere quanto percepiva?

— Novemila lire al mese. E la camera me ne costava undicimila.

— Non era il caso di abbandonare?

— Neanche per sogno! Ero in ballo, e dovevo ballare. Individuai il loro tallone di Achille. Per farli stare cheti bastava raccontare loro qualcosa di avventuroso che avesse tuttavia come traguardo ideale il sentimento della libertà. Inventavo ogni giorno lì per lì un racconto nuovo... Uno di questi racconti, poi, lo scrissi e vinsi il Premio Collodi. Si intitola «Grog». E' stato tradotto in diciassette lingue.

— Lei ha vinto anche il premio Christian Andersen.

— Sì, con un altro libro per ragazzi, «Orzowei». E' con i proventi di questi libri che sono riuscito a comprarmi un macinino, per me e per la mia famiglia: quattro figli, sa? La prima si è sposata in questi giorni... Ma torniamo al riformatorio. Per indurre quei ragazzi allo studio, mi venne un'idea. Dissi: «Si fa un giornale, al quale collaborerete tutti. Avete qualcosa che vi sta a cuore? Il nostro settimanale, che si intitolerà La tradotta*, si aprirà sempre con una "lettera al direttore" dove potrete esporre senza timore le vostre idee».*

Da quel giorno la vita di quei poveretti cambiò. Furono essi stessi a pregare il maestro di insegnare. Ora desideravano sapere scrivere, per poter aprire il proprio cuore tenuto per troppo tempo prigioniero.

— Avevate una tipografia, per stampare La tradotta*?*

— No. Ci mancava perfino la carta. Rimediai usando il retro di certi fogli ciclostilati. Ogni copia constava di otto fogli, e siccome tutti i miei allievi desideravano averne una, due notti la settimana le impiegavo a dattilografarne 92 copie, rifacendo a mano i disegnini, uno per uno...

La Tradotta *fu il primo giornale uscito nelle carceri minorili in Italia, e la preziosa collezione si trova presso il dottor Marcello Buonamano (attuale ispettore generale del ministero di Grazia e Giustizia) che allora era direttore di quel carcere minorile.*

— Fu in grazia sua se nacque il giornalino, e poi il teatro. Persona di grande comprensione, riuscii a fargli togliere le sbarre dalle finestre, a trasformare le celle in dormitori, a concedere ai miei ragazzi di fare un campeggio senza guardie, dando loro una fiducia che confermò le mie teorie... Quando, dopo otto mesi, lasciai quella scuola, piangeva perfino Gorillone. Oggi quel riformatorio è un collegio come tanti altri, e di ciò dobbiamo ringraziare Buonamano.

— Perché non raduna questi ricordi così belli e terribili?

— Forse un giorno... Prima, però debbo portare a termine tre volumi sui «Misteri della natura», che Bompiani ha concordato in coedizione con Inghilterra, Francia, Germania e Stati Uniti. La mia grande passione è l'entomologia. Nel 1955, per conto di una Società svizzera, mi recai in Perù per studiare un certo tipo di formiche. Mi inoltrai per 880 chilometri nell'interno della foresta amazonica.

— Ma lì, se non sbaglio, ci sono i tagliatori di teste!

— Esattamente: i Kivari. Ne accostai parecchi, esprimendomi col linguaggio internazionale del disegno. Tuttavia, per entrare in rapporto con essi, dovetti sottostare a un rito non molto piacevole. Le formiche che mi interessavano, grosse come scarabei, essi le conservano in una borsetta appesa alla cintola. Il patto di amicizia è suggellato con una manciata di formiche vive che essi offrono in pasto.

— Come! Lei, allora...

— ...ho mangiato le formiche, sissignore. Hanno il sapore delle lumache pepate. Durante i sei mesi di convivenza coi Kivari, anziché pastasciutta all'amatriciana, mangiai formiche. Era necessario, e lo feci.

Mi guarda stupito. Stupito del mio stupore.

— Un'ultima domanda. So che una ditta, giorni fa, le ha offerto per una serie di «Caroselli» otto milioni. Lei li ha rifiutati. Perché?

— Mi sarebbe parso di tradire quanti, da quattro anni a questa parte, avevano avuto fiducia in me. Sono un maestro, non posso confondere il sacro col profano. La gente mi avrebbe certo giustificato, e così i miei superiori. Ma io non ho voluto. Perché così. Anche mia moglie è stata pienamente d'accordo con me.

Questo è il professor Alberto Manzi, il «maestrino» più conosciuto nel mondo. In quattro anni è riuscito a recuperare tre milioni di analfabeti. Ora ci insegna a rifiutare otto milioni di lire, per il solo gusto di essere coerente con se stesso, e ci dà una lezione di rettitudine e di sprezzo del denaro. Vogliamo seguire i sani principi di questo galantuomo? Coraggio, dunque! Non è mai troppo tardi.

Riccardo Morbelli

Il professor Alberto Manzi, il popolare «maestrino» della tv, in una recente foto insieme alla moglie

L'imperatrice non lo interessa

Gustosa scenetta in un ospedale londinese: l'imperatrice di Persia, Farah Diba, si sofferma accanto al letto di un bambino il quale nasconde il viso dietro un libro di favole sbirciando il fotografo (Telefoto a «Stampa Sera»)

Lo scrittore inglese giace a letto gravissimo

Maugham colpito da influenza lotta a 91 anni contro la morte

Le complicazioni polmonari (dice il bollettino medico) si vanno attenuando, ma la prognosi è riservata - E' quasi cieco, debole d'udito: «prego ogni sera perché la morte mi prenda» - Lo assiste il fedele segretario Alan Searle

Nostro servizio particolare

St-Jean Cap Ferrat, ven. sera

Sono arrivate alla villa di Somerset Maugham due infermiere, che si alterneranno nella sorveglianza del novantenne scrittore britannico gravemente ammalato. I medici hanno deciso, dopo un consulto, di non trasportarlo in clinica, di lasciarlo a «La Mauresque», la sua residenza a St. Jean Cap Ferrat sulla riviera francese. Ha spiegato il segretario del romanziere, Alan Searle, che la decisione è stata presa in considerazione dell'avanzata età e delle delicate condizioni dell'infermo, sofferente di congestione polmonare.

Il bollettino diramato dai due medici nel pomeriggio di ieri dice che l'influenza e le complicazioni polmonari si vanno attenuando e che, considerata l'età del paziente, le sue condizioni generali sono soddisfacenti. Ma anche se nessuno lo dice esplicitamente è chiaro che proprio i novantun anni di Maugham destano preoccupazione. Lo scrittore è stato colpito dall'influenza martedì, e rapidamente è insorta la congestione alle vie respiratorie.

Somerset Maugham ha recentemente dichiarato che «prega ogni sera perché la morte lo prenda». Il suo organismo, dice il fedele segretario che lo accompagna da oltre trent'anni, lotta con tutto il vigore possibile contro il male. Il medico che lo cura da anni, il dottor Georges Rozanoff, ha fatto visitare il malato da un cardiologo, il dottor Jean Guiran. A mezzogiorno di ieri i due medici hanno visitato insieme Maugham, poi hanno diramato il bollettino, nel quale si dice anche che «la temperatura è discesa». I medici affermano che «la prognosi in questa fase della malattia deve comunque essere riservata». Searle non nasconde la sua apprensione.

«E' malatissimo — dice — e temo che sia gravissimo. Il guaio è che l'età è contro di lui». Searle, però, non si vuol far travolgere dal pessimismo: «Prende assai bene la malattia — dice — ed è deciso a non morire». Per tutta l'altra notte lo scrittore era rimasto immerso in una specie di coma, ieri mattina ne è uscito. I medici gli hanno consentito di fumare: una dozzina di sigarette al giorno, in luogo delle consuete quaranta o cinquanta.

Somerset Maugham

Maugham non ha parlato da quando è uscito dal coma; ma va detto che anche quando è in condizioni normali preferisce tacere, perché gli fa male la mascella. Quasi cieco, lo scrittore viene affettuosamente assistito da Alan Searle. Non ne vuol sapere di infermiere, e solo adesso gli sono state imposte per l'autorità dei medici. Negli ultimi tempi l'udito ha cominciato a fargli difetto: così dopo il piacere della lettura gli è stato considerevolmente ridotto anche quello dell'ascolto della musica di cui è appassionato.

Fino a una settimana fa, dice il segretario, Somerset Maugham era «in condizioni abbastanza buone data la età»; ogni giorno faceva con Searle una passeggiata nel Roseto che gli è tanto caro. Adesso lo scrittore è confinato nella sua stanza, in un grande letto a due piazze: la camera è zeppa di opere d'arte orientale, in un angolo c'è una grande gabbia con molti uccellini. La stanza si affaccia su un patio di stile moresco, le finestre guardano sul giardino e fra gli alberi si intravede il mare.

Searle si chiede come reagirà Maugham all'idea della presenza delle infermiere: «Non gli va che ci siano persone estranee in casa» dice preoccupato.

Ma quello che conta è che Maugham guarisca. Egli si si batte validamente per guarire. Il 25 gennaio, quando compì novantun anni, aveva pronunciato una delle sue poche frasi. «Dannazione — aveva detto — un altro compleanno».

u. p.

OROSCOPO DI DOMANI

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Ariete; Marte in sestile con Nettuno. Continuerà la lotta per affermarvi come desiderate. Riuscirete a farvi valere e rispettare, malgrado certe contrarietà passeggere. Curate il lato estetico. Tipi: **Bilancia, Ariete e Leone.**

Bilancia - *Lavoro:* disponendo di ispirazioni felici darete ai lavori slancio e nuovo ossigeno rigeneratore. *Vita affettiva:* arrivo inaspettato. Avviso che porta chiarificazioni di rapporti in campo sentimentale. *Salute:* inquietudine e nervosismo. Equilibrate meglio il regime alimentare, se volete star bene.

Ariete - *Lavoro:* sarà utile tenere il più stretto riserbo sui vostri piani di lavoro, perché si cerca di plagiare le vostre idee. Otterrete quanto volete, ma a caro prezzo. *Vita affettiva:* bugia, inganno che scoprirete in tempo per punire giustamente. *Salute:* controllate il metabolismo. Un bravo medico saprà riportarvi sulla via dell'equilibrio fisiologico.

Leone - *Lavoro:* comunicazione lusinghiera. Questa previsione è un saggio consiglio per profittarne e dettare la vostra legge. *Vita affettiva:* ascoltate quello che dice il prossimo, e sappiate trarne le necessarie conseguenze. Invidie che ostacolano. *Salute:* disturbi leggeri. Moderazione in ogni cosa.

Previsioni collettive per i nati sotto il **Toro:** eccellenti intuizioni. I lavori rapidi saranno favoriti dalle circostanze. Buona salute e ottimo vigore mentale. **Gemelli:** se saprete reagire alla pigrizia, incontrerete il momento buono per ottenere vantaggi finanziari. Alcune difficoltà stancheranno in mattinata. **Cancro:** avrete dei momenti di depressione nella giornata. Non lasciatevi dirottare dalle difficoltà, perché alla fine otterrete vittoria. **Vergine:** le cose importanti dovrete svolgerle di buon mattino. Successi garantiti sino alle ore undici. **Scorpione:** buona compagnia che saprà alimentare la vostra sete spirituale. Risultati soddisfacenti nel settore del lavoro. **Sagittario:** dovrete prendere una decisione, onde sfuggire agli errori dell'attuale situazione. Prudenza con le nuove amicizie. **Capricorno:** vi verrà chiesta una prova di fedeltà. Forse è bene non impegnarsi troppo. Incontro affettivo che avrà una felice continuazione. **Acquario:** le decisioni improvvise incontreranno i favori della Provvidenza. Prima di notte spunteranno i risultati. **Pesci:** raggiro o inganno che riuscirete ad evitare. Incontro atteso e desiderato con la persona che vi sta a cuore.

T. Palamidessi

IN VIA PO 55 - UNICA SEDE
la ditta AVOGADRO VIOLETTA
PER FINE INVENTARIO
SVENDE
al MASSIMO DEPREZZAMENTO PER REALIZZO
STOCK Borse Vitello . . . da L. 590 - 690 - 990 in più
STOCK Borse Cuoio sportive da L. 990 - 1290 - 1590 in più
STOCK Borse Calf e Foca sportive da L. 2590 - 2990 in più
STOCK Borse Raso . . . da L. 390 - 490 - 1290 in più
STOCK Borse Lucertola e Pitone da L. 5590 - 12.900 in più
STOCK Borse Coccodrillo . . . . . da L. 25.900 in più
Prezzi di realizzo su Guanti - Ombrelli - Valigie
Bauli - Cartelle - Pelletterie in genere
SCONTO AI DIPENDENTI FIAT

PORCELLANE
CRISTALLERIE
(NEGOZIO SPECIALIZZATO)
SERVIZIO PIATTI - TE' - CAFFÈ - BICCHIERI - LIMOGES
CAPODIMONTE - CERAMICHE INGLESI
POSATERIE - CARRELLI TE' - ARTICOLI IN PELTRO
REGALI ORIGINALI ESCLUSIVI
al PIANO SUPERIORE GRANDIOSE SALE CAMPIONARIE
MAGAZZINI PAGLIANO
Unica Sede, via Mazzini 23, fra v. Acc. Albertina e v. S. Massimo

CHIUSINI GHISA
Fonderie ALFREDO LAMPERTI
CASTELLANZA (VA) - via per Saronno, 18
Consegne pronte - Tel. 47.189 - chiamata da Torino 0331 - 47.189

PELLICCERIA F.lli GIORGI
Via S. Francesco da Paola 18 (p. terreno), tel. 535.829 - Torino
Corso Vittorio Emanuele 19, tel. 655.173 - Torino
Via Cavour 3, tel. 26.60 - Vercelli
SOLO PIU' PER POCHI GIORNI CONTINUA
LA TRADIZIONALE LIQUIDAZIONE:
MANTELLI IN VISONE DA L. 700.000 - MANTELLI PERSIANO DA L. 190.000
MANTELLI CASTORINO DA L. 190.000 - MANTELLI CASTORO DA L. 290.000

AUTOMOBILISTI ATTENZIONE
"20.000"
Autosoccorsi e riparazioni giorno e notte
TELEFONATE 850.000